

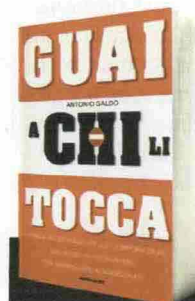
STORIA DI COPERTINA | **L'ITALIA DELLE CORPORAZIONI**

# Troppo Ordine

Sventato l'ultimo blitz in Parlamento, gli albi professionali continuano a difendere i privilegi delle categorie. Senza tutelare come dovrebbero gli interessi dei cittadini. E tenendo alti i prezzi.








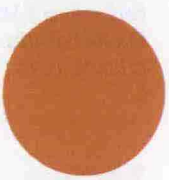


DI ANTONIO GALDO
















**C**orreva l'anno 1983 quando il ministro della Giustizia, il navigato democristiano Clelio Darida, promise in Parlamento: «Faremo una nuova legge sugli ordini professionali per modernizzare il sistema nell'interesse di tutti gli italiani». Da allora nessun successore di Darida si è sottratto al rito dell'annuncio di una riforma che, in quasi trent'anni, non è mai stata approvata. Commissioni di esperti, tavoli di concertazione, disegni di legge a valanga, fino al blitz appena tentato in Parlamento: tutto tranne un significativo cambiamento. Intanto il ricco mondo delle professioni, che vale un giro d'affari di almeno 200 miliardi di euro e ha un peso economico pari a circa il 15 per cento del pil, è stato blindato e ingessato per impedire qualsiasi forma di concorrenza.



**Inchieste** Antonio Galdo è autore dei libri «Guai a chi li tocca» (Mondadori) e «Basta poco» (Einaudi).

## Gli iscritti agli ordini in Italia

<b>AGRONOMI E FORESTALI</b>  <b>21.311</b>	<b>AGROTECNICI</b>  <b>14.712</b>
<b>AVVOCATI E PROCURATORI</b>  <b>152.089</b>	<b>BIOLOGI</b>  <b>43.424</b>
<b>FARMACISTI</b>  <b>76.368</b>	<b>GEOLOGI</b>  <b>15.371</b>
<b>INGEGNERI</b>  <b>220.070</b>	<b>MEDICI CHIRURGHI ED ODONTOIATRI</b>  <b>398.611</b>
<b>PERITI INDUSTRIALI</b>  <b>45.900</b>	<b>PSICOLOGI</b>  <b>77.195</b>

ARCHITETTI  <b>142.039</b>	ASSISTENTI SOCIALI  <b>38.222</b>	ATTUARI STATISTICI  <b>900</b>
CHIMICI  <b>10.031</b>	COMMERCIALISTI  <b>118.557</b>	CONSULENTI DEL LAVORO  <b>27.525</b>
GEOMETRI  <b>95.994</b>	GIORNALISTI E PUBBLICISTI  <b>110.281</b>	INFERMIERI  <b>386.437</b>
NOTAI  <b>4.522</b>	OSTETRICHE  <b>16.885</b>	PERITI AGRARI  <b>17.024</b>
SPEDIZIONIERI DOGANALI  <b>2.116</b>	TECNICI SANITARI DI RADIOLOGIA MEDICA  <b>23.492</b>	VETERINARI  <b>28.329</b>

E gli ordini, con oltre 2 milioni di iscritti, pur avendo sulla carta una funzione costituzionale di difesa degli utenti-consumatori, nella realtà si sono trasformati in autentiche barricate a protezione, per ciascuna categoria, di tre privilegi: le riserve di attività svolte in esclusiva, le barriere all'accesso, l'impunità nel caso di gravi errori o reati. Tutto questo si traduce in un danno per i cittadini, costretti a pagare tariffe più alte senza garanzie sulla qualità delle prestazioni, e in una zavorra per la crescita economica: la rendita monopolistica nei servizi, a partire dalle professioni, secondo la Banca d'Italia rappresenta un freno alla crescita del pil.

Il mercato delle pillole, per esempio, è un'esclusiva nelle mani di circa 14 mila farmacisti titolari di una licenza regionale. Per entrare nel club bisogna vincere il biglietto della lotteria, ovvero ereditare la bottega di famiglia o trovare i soldi, milioni di euro, per acquistarla. E le licenze? Di fatto sono congelate nella fitta rete di una burocrazia che, attraverso la regia dell'ordine professionale, rende impossibile la concessione di nuove autorizzazioni. Se una regione prova ad allargare le maglie, a bloccare tutto ci pensa una sentenza del tar, che ha assunto il ruolo di ultimo giudice nell'assegnazione in esclusiva dei vari territori di competenza.

Gli ingegneri e gli architetti sono riusciti così a impedire, attraverso una sentenza del tribunale amministrativo della Campania, che i geometri potessero firmare progetti nei quali viene previsto l'uso del cemento armato. E gli avvocati hanno stoppato l'intervento dei commercialisti nei contenziosi extragiudiziali. Perfino guide alpine e maestri di sci (due albi separati) hanno spartito il loro lavoro in montagna: chi usa corda, piccozza e ramponi non può insegnare gli slalom tra i paletti. E i tecnologi alimentari, l'ultima categoria che ha conquistato la protezione di un ordine professionale, hanno portato a casa la riserva dei posti nelle commissioni delle gare d'appalto per le forniture alimentari negli enti pubblici



STORIA DI COPERTINA | L'ITALIA DELLE CORPORAZIONI

Abolirli no, riformarli sì

di Antonio Catricalà\*

Sull'esigenza di liberalizzare il mondo delle professioni non ho cambiato né cambierò idea, ma credo che, anziché l'accetta, si sarebbe dovuto impugnare il cesello: lavoro più faticoso solo a prima vista perché sarebbe bastato copiare le proposte più volte inviate dall'Autorità a governo e Parlamento. Colgo l'occasione per riepilogarle, nel caso qualcuno ne volesse tenere conto.

**1 Gli ordini** non vanno aboliti ma riformati. Se devono davvero tutelare utenti e cittadini e non gli iscritti (come nella realtà accade), non possono essere composti solo dai professionisti stessi: ci deve essere una rappresentanza dei consumatori perché diversamente nessuno si sentirà tutelato.

**2 I professionisti** che vogliono fare pubblicità devono essere liberi di farlo. Troppi ordini prevedono controlli preventivi, che sanno di censura, sulle pubblicità dei colleghi.

**3 Gli esami di stato** devono essere sostenuti contestualmente alla laurea, anticipando il tirocinio durante il periodo universitario.

**4 Le tariffe minime** vanno abolite: servono solo a difendere i redditi di chi già esercita. Non dare ai professionisti più giovani, che devono ancora farsi la loro clientela, la possibilità di praticare tariffe basse equivale a tenerli fuori dalla professione.

**5 Le riserve legali**, grazie alle quali alcune prestazioni sono appannaggio esclusivo di alcune professioni, vanno ridotte all'osso. Ultimo suggerimento, utile a evitare pericolose schizofrenie: governo e maggioranza deviano su un binario morto alcuni progetti di legge che vanno nella direzione opposta a quella che si dice di voler percorrere.

\*presidente dell'Antitrust



Antitrust Il presidente dell'Antitrust Antoniuo Catricalà: tutelare i cittadini.

FARMACI, ALL'IPER SI RISPARMIA

Prezzo medio 2010 in euro

Farmaco	Confezione	Farmacia	Parafarmacia	Ipermercato
Aspirina	20 compresse 0,5 g	3,95	3,81	3,41
Buscopan	30 compresse 10 mg	6,9	6,61	5,57
Enterogermina	10 fiale 5 ml	6,98	6,78	5,61
Froben	nebul fi 15 ml 0,25 ml	8,39	8,14	7,36
Maalox Plus	30 compresse masticabili	5,52	5,37	4,28
Moment 200	24 compresse 200 mg	7,88	7,46	6,15
Tachipirina	20 compresse 500 mg	4,2	3,95	3,23
Zerinol	20 compresse	6,93	6,81	5,34

Fonte: Indagine Altroconsumo in 111 farmacie, 17 parafarmacie e 16 ipermercati

Come mostra questa tabella, allargare i canali di vendita delle medicine dalle farmacie alle parafarmacie e agli ipermercati consente di abbassare i prezzi.

e le perizie, in caso di frodi alimentari, disposte dai tribunali.

Quanto alla deontologia, la regola aurea è una sola: il professionista che sbaglia non paga. Mai. Il meccanismo delle sanzioni è molto garantista e prevede un giudizio in sede locale, un appello a livello nazionale e, infine, un eventuale pronuncia di un tribunale ordinario. Nel 2010 su 150 mila avvocati i procedimenti disciplinari arrivati davanti al Consiglio nazionale forense sono stati appena 334; nella piazza romana, dove sono iscritti 11 mila commercialisti, si discutono un centinaio di casi l'anno. La metà viene archiviata e gli altri vanno in giudizio non definitivo, ovviamente.

Fra le prerogative che i professionisti difendono con i denti e con le unghie ci sono anche alcuni strumenti che, una volta rimossi, potrebbero portare più concorrenza e competizione. Si dice: le tariffe minime sono una garanzia di trasparenza e di qualità della prestazione. Ed è una cosa falsa due volte perché, nei fatti, servono solo a impedire ai più giovani di conquistare quote di mercato attraverso una riduzione delle parcelle, e non sfoletiscono la giungla dei prezzi. L'associazione Altroconsumo ha svolto un'inchiesta in sette grandi e medie città italiane e ha scoperto che, nonostante l'abolizione della tariffa minima introdotta dalla legge Bersani,

gli avvocati continuano ad applicare questo parametro, con il consenso dell'ordine professionale, salvo poi non rispettarlo quando il cliente ne fa esplicita richiesta. Così in uno studio di Milano per il primo colloquio preliminare si è arrivati a pagare 624 euro in contanti. La pubblicità è un tabù, mascherato dalla definizione di «decorosa», un aggettivo la cui valutazione è affidata sempre agli ordini. Con il risultato che nella realtà viene proibita e l'associazione Avvocatipoint.it ha dovuto interrompere la sua campagna con la quale offriva l'assistenza in cause di separazione per soli 620 euro. Prezzi lesivi dell'immagine della categoria, secondo l'ordine.

Le leve del potere di ordini e albi, che comprendono anche la gestione di 16 casse previdenziali autonome, sono manovrate da un ceto di professionisti. Una vera lobby, spalmata in 2 mila sedi, nazionali e territoriali, con una moltiplicazione di presidenze, posti di consigliere, incarichi, e innanzitutto con la gestione di budget per congressi, convegni e pubblicazioni. In media un consigliere dell'Ordine dei commercialisti dura in carica 12 anni, come i notai, mentre avvocati e ingegneri si accontentano di un decennio di cariche istituzionali. Da 34 anni Giuseppe Jogna ricopre un ruolo di comando alla guida dei periti industriali, da 33 anni l'avvocato Maurizio de Tilla gira nella prima fila



STORIA DI COPERTINA | L'ITALIA DELLE CORPORAZIONI

AVVOCATI SU STRADA I PIÙ ECONOMICI

Quanto costa una separazione consensuale in otto studi diversi

Criterio di selezione	Città	Totale pagato al primo appuntamento (euro)	Costo preventivo (euro)	Differenza dal massimo tariffario (euro)
Negozi su strada	Palermo	0	500	-1.833
Pubblicità online	Padova	0	1.000	-1.333
Negozi su strada	Roma	0	1.000	-1.333
Negozi su strada	Milano	60	1.500	-833
Pubblicità sui giornali	Napoli	59	1.600	-733
Notorietà	Roma	0	1.613	-720
Notorietà	Milano	624	3.000	667
Notorietà	Milano	437	7.000	4.667

Fonte: Indagine Altroconsumo

Gli esperti di Altroconsumo hanno messo a confronto alcuni studi legali scelti in base alla fama, alla pubblicità o alla disponibilità di un negozio su strada.

Chef e croupier in fila per l'albo

La febbre degli ordini professionali in Parlamento non si è mai abbassata. Mentre dall'Antritrust, dall'Ocse e dalla Commissione europea arrivano appelli a ridurre le categorie protette, deputati e senatori di tutti i partiti continuano a presentare disegni di legge per istituire nuove riserve. Bussano alla porta del Parlamento, attraverso i loro rappresentanti, gli chef, i sessuologi, gli stenotipisti, i croupier, gli «esperti in medicina manuale vertebrale». Perché tanta voglia di ordini? Semplice: una volta istituito l'albo professionale, con relativo tesserino per ciascun iscritto, gli enti e le società pubbliche per distribuire incarichi o consulenze dovranno necessariamente attingere dagli elenchi scolpiti attraverso le norme di una legge. E il mercato sarà tenuto a debita distanza di sicurezza.

Negli Usa il legale riceve da Walmart

Qualsiasi confronto con gli altri paesi sull'architettura delle attività professionali diventa sconcertante per l'Italia. Nelle nazioni anglosassoni esiste una liberalizzazione di fatto delle professioni intellettuali, anche se i criteri per ottenere i certificati di qualità sono molto rigorosi. Nella catena dei supermercati americani Walmart, per esempio, si trovano stand dove gli avvocati, in regime di aperta concorrenza, offrono l'assistenza legale per liti di condominio o anche per il semplice acquisto di un'auto. Nei paesi latini, invece, esiste una regolamentazione per quasi tutte le professioni, ma uno studio della Commissione europea ha certificato i diversi gradi di rigidità del sistema a scapito della competizione. L'Italia è sempre in testa in queste classifiche.

Giovani poco attratti dalle caste

I giovani, scoraggiati dalla rigidità del sistema, si allontanano dalle professioni. Il ministero dell'Istruzione ha appena pubblicato le statistiche sui candidati agli esami di stato per iscriversi agli ordini professionali nell'anno accademico 2009-2010: gli aspiranti professionisti sono diminuiti del 20,4 per cento e circa 35 mila giovani hanno deciso di non tentare neanche la strada dell'albo dopo la laurea. D'altra parte l'accesso alle caste professionali in Italia è sempre più riservato ai figli dei professionisti, come dimostra il fatto che il 44 per cento degli architetti, il 42 per cento degli avvocati e dei notai sono figli di avvocati e di notai e il 40 per cento dei farmacisti sono figli di farmacisti. La libera professione è sempre più un affare di famiglia.

della categoria forense, passando dall'ordine alla cassa di previdenza fino alla presidenza dell'Oua, l'Organismo unitario dell'avvocatura. I gerontocrati delle professioni si prendono una pausa solo per godersi una parentesi di militanza politica: Eolo Parodi, già presidente dell'Ordine dei medici, si è concesso un ventennio in Parlamento, con la Dc e con Forza Italia, prima di tornare alla guida dell'ente pensionistico della sua categoria; Giancarlo Laurini, dopo un periodo da deputato di Forza Italia, è rientrato alla presidenza dell'Ordine dei notai.

In queste condizioni una riforma generale degli ordini è impossibile, anche perché non ha senso. Non si possono mettere sullo stesso piano, per esempio, categorie che presentano un eccesso di offerta con altre che invece hanno il problema opposto. In Italia lavora soltanto a Roma un numero di avvocati equivalente a quello di tutta la Francia, e gli iscritti all'Ordine dei commercialisti della Toscana sono pari ai colleghi dell'intero territorio francese; al contrario, a fronte di 5.312 sedi notarili, previste sulla carta, risultano solo 4.500 notai in servizio. Dunque: per aprire il sistema bisognerebbe procedere con singoli interventi, categoria per categoria, lasciando in comune agli ordini soltanto due funzioni di base, la tutela dei consumatori e la formazione professionale.

Discutere di una legge urbi et orbi serve soltanto a chi ha interesse a non modificare nulla, come hanno capito bene i professionisti degli ordini che hanno creato un superorganismo di rappresentanza, il Cup (Comitato unitario delle professioni), che ha la funzione di impantanare qualsiasi intervento di sistema. Salvo mascherare questo ruolo mostrandosi come le vittime, più che i carnefici, del mancato cambiamento dell'universo professionale. Recentemente la presidente del Cup, Marina Calderone, ha dichiarato: «Noi siamo un sensore di quanto accade in Italia e rappresentiamo la forza d'urto che può fare decollare la modernizzazione del Paese». Già, e se lo dice lei, come lo annunciava nel 1983 il ministro Darida, possiamo stare sicuri: le caste dei professionisti non le toccherà nessuno. ■